

Violenze e incendi nella realtà italiana e francese

Raffaella Sette*

Riassunto

L'articolo si propone di analizzare la differenza tra due realtà europee (Italia e Francia) nell'utilizzo del fuoco al fine di cagionare danni.

In particolare, ci si sofferma sulle organizzazioni criminose italiane dei giorni nostri che riescono illecitamente ad acquisire ricchezze ricattando i titolari di attività produttive e che, in caso di rifiuto del pagamento, infliggono al commerciante o all'imprenditore severe "punizioni" come la sistematica distruzione, anche tramite il fuoco, del proprio esercizio commerciale o struttura industriale. In questo ambito, si analizzerà il fondamentale ruolo svolto dalle vittime.

Violenza e distruzione caratterizzano anche i fenomeni delle "sommosse" nelle periferie delle grandi città francesi, con particolare riferimento all'ondata dell'autunno 2005. A questo proposito, ricorrendo ai punti di vista di diverse correnti di pensiero, l'articolo intende riflettere sulle motivazioni che hanno indotto giovani "ordinari", abitanti nelle periferie più disagiate, a dar vita a questi avvenimenti.

Résumé

Cet article a pour objectif d'analyser la différence entre deux contextes européens (l'Italie et la France) en ce qui concerne le choix du feu dans le but de provoquer des dégâts.

Il prend tout particulièrement en considération les organisations criminelles italiennes actuelles qui arrivent à acquérir des richesses de façon illicite en faisant du chantage aux patrons des activités productives et qui, si ces derniers refusent de payer, punissent sévèrement le commerçant ou l'entrepreneur, en détruisant systématiquement par le feu le magasin ou l'établissement industriel. À ce propos, l'article analysera le rôle fondamental joué par les victimes.

Violence et destruction caractérisent aussi les émeutes dans les banlieues françaises, comme en automne 2005. À ce sujet, partant de différents points de vue, l'article propose une réflexion sur ce qui a poussé des jeunes "ordinaires" des banlieues dites "sensibles" à y participer.

Abstract

The aim of this article is to analyze the difference between two European realities (Italy and France) concerning fire related damage.

In particular, we will focus on the Italian criminal organizations of today which acquire their wealth in an illicit way by blackmailing the owners of commercial activities and which, if the latter refuse to pay, inflict severe punishments on the shopkeeper or the entrepreneur, for example systematic destruction, even with fire, of the store or the industrial plant. On this subject, we will analyze the fundamental role played by the victims.

Violence and destruction also characterize the riots in the French suburbs, particularly in the autumn 2005. On this subject, thanks to the various points of view, the article is a reflection of why "ordinary" young people of the "inner cities" have taken part in these events.

Il fuoco utilizzato al fine di cagionare danni assume diversi significati con riferimento a due territori europei: l'Italia e la Francia.

Desidero sottolineare preliminarmente che non mi soffermerò sull'ampia e complessa tematica degli incendi boschivi e preciso altresì che l'interesse per la Francia è dovuto ad un periodo di ricerca di tre

* Dottore di ricerca in criminologia, ricercatore confermato e docente di "sociologia criminale", Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna.

mesi, finanziato dall'ateneo bolognese nell'ambito del Progetto Marco Polo, trascorso presso il Cesdip (*Centre de recherches Sociologiques sur le Droit et les Institutions Pénales* – CNRS), durante il quale, tra l'altro, ho condotto uno studio in alcune città periferiche dell'Île-de-France (regione che comprende il comune di Parigi più altri sette dipartimenti che la circondano) con l'ausilio ed il supporto di numerosi operatori di quei luoghi (sociologi, psicologi, educatori, educatori specializzati del Ministero della Giustizia, giuristi di centri di aiuto alle vittime, assistenti sociali scolastici, animatori della gioventù, mediatori, esponenti politici, poliziotti).

In prima approssimazione propongo le seguenti due rappresentazioni idealtipiche che sottolineano la differenza tra queste realtà europee nell'uso violento del fuoco negli ultimi anni: in Italia, l'incendio è utilizzato prevalentemente per finalità criminali, strumentali alla ricerca di un guadagno, in Francia per motivi di ordine politico-sociale, particolarmente con riferimento ai disordini che coinvolgono le periferie così dette "sensibili" delle grandi città.

1. La criminalità organizzata e le estorsioni.

Le testimonianze sui racket dei nostri giorni ci parlano di soprusi, di minacce, di paura, di distruzione e di violenza¹ e permettono di fare

¹ Vedasi, ad esempio: Riccardi R., "Aiutare le vittime della mafia a ribellarsi", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 1, n. 2, Maggio-Agosto 2007, pp. 23-31 (disponibile al sito Internet: www.vittimologia.it/rivista). Tale articolo riporta la testimonianza di un imprenditore siciliano e analizza il ruolo dell'Arma di Carabinieri nel sostenere il percorso intrapreso dal soggetto che sarà, infine, in grado di

riferimento a quelle organizzazioni criminose che riescono illecitamente ad acquisire ricchezze ricattando i titolari di attività produttive e che, in caso di rifiuto del pagamento, infliggono al commerciante o all'imprenditore severe "punizioni" come la sistematica distruzione, anche tramite il fuoco, del proprio esercizio commerciale o struttura industriale.

Un modo approssimativo per stimare per difetto l'intensità e l'estensione del fenomeno delle estorsioni, che spesso si accompagna ad attentati dinamitardi e/o incendiari e ad incendi dolosi, è quello di ricorrere alle statistiche ufficiali dell'Istat: in particolare, si possono utilizzare le statistiche della criminalità e quelle della delittuosità². In questa sede, ho preferito fare ricorso alle statistiche della delittuosità in quanto, contrariamente a quelle della criminalità e fino al 2004, anno in cui sono intervenuti profondi cambiamenti nelle modalità di rilevazione dei dati, mettono in rilievo in modo dettagliato le informazioni relative agli attentati dinamitardi e/o incendiari, aspetto che precisamente interessa il presente lavoro.

La tabella n. 1 riporta i dati quantitativi relativi ad estorsioni, incendi ed attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati, nel periodo 2000-2005,

ribellarsi e reagire ai ricatti ed alle estorsioni imposti dalla criminalità organizzata.

² Com'è noto, la statistica della criminalità esamina i fatti costituenti violazione delle leggi penali e le persone responsabili di tali violazioni. I dati riguardano i delitti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. La statistica della delittuosità, invece, ha per oggetto tutte le denunce per fatti delittuosi presentate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. I dati riguardano i delitti ed i loro autori con riferimento al momento della comunicazione all'Autorità giudiziaria da parte delle forze dell'ordine.

all'Autorità Giudiziaria da parte delle forze dell'ordine, con la specificazione di quanti fra questi delitti sono attribuiti ad autore ignoto. Nella tabella n. 2, invece, è evidenziato il numero di persone denunciate all'Autorità Giudiziaria, da parte della

Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, per i medesimi delitti commessi nel periodo 2000-2003, con la precisazione di quante fra queste, al momento del fatto, erano minorenni.

	Estorsione³	Incendi⁴	Attentati dinamitardi e/o incendiari
Anno 2000: Delitti denunciati	3.442	10.272	1.398
<i>di cui di autore ignoto</i>	885	9.185	1.184
Anno 2001: Delitti denunciati	3.749	10.764	1.326
<i>di cui di autore ignoto</i>	881	9.741	1.206
Anno 2002: Delitti denunciati	3.628	9.957	1.262
<i>di cui di autore ignoto</i>	779	8.960	1.189
Anno 2003: Delitti denunciati	3.751	11.086	1.448
<i>di cui di autore ignoto</i>	808	9.999	1.366
Anno 2004⁵: Delitti denunciati	5.413	8.894	-
<i>di cui con presunti autori noti</i>	3.048	670	-
Anno 2005: Delitti denunciati	5.559	8.531	-

Tab. 1 - Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza - Anni 2000-2005.

Fonte: Statistiche giudiziarie penali ISTAT.

³ Art. 629 Codice Penale - Estorsione. Chiunque, mediante violenza o minaccia, costringendo taluno a fare o ad omettere qualche cosa, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni e con la multa da cinquecentosedici Euro a duemilaseccantacinque Euro.

La pena è della reclusione da sei a venti anni e della multa da milletrentadue Euro a tremilanovantotto Euro, se concorre taluna delle circostanze indicate nell'ultimo capoverso dell'articolo precedente [se la violenza o la minaccia è posta in essere da persona che fa parte dell'associazione di cui all'articolo 416bis].

⁴ Art. 423 Codice Penale - Incendio. Chiunque cagiona un incendio è punito con la reclusione da tre a sette anni.

La disposizione precedente si applica anche nel caso di incendio della cosa propria, se dal fatto deriva pericolo per la incolumità pubblica.

⁵ I dati relativi ai delitti denunciati nell'anno 2004 non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti per profonde modificazioni nel sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell'universo di rilevazione: dal 2004 vengono infatti considerati, oltre ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici (Servizio Interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria ed altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto.

	Estorsione	Incendi	Attentati dinamitardi e/o incendiari
Anno 2000: Persone denunciate	4.417	1.373	299
<i>di cui minori di anni 18</i>	132	71	16
Anno 2001: Persone denunciate	4.762	1.289	191
<i>di cui minori di anni 18</i>	136	82	11
Anno 2002: Persone denunciate	4.524	1.333	113
<i>di cui minori di anni 18</i>	205	86	0
Anno 2003: Persone denunciate	4.752	1.646	125
<i>di cui minori di anni 18</i>	140	96	2

Tab. 2 - Persone denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza - Anni 2000-2003.

Fonte: Statistiche giudiziarie penali ISTAT.

I dati quantitativi riportati nelle tabelle precedenti possono essere interpretati con l'ausilio degli elementi che si ricavano dall'analisi delle relazioni inaugurali degli anni giudiziari pronunciate dai Procuratori Generali delle diverse Corti d'Appello a partire dall'anno 2000: da questa fonte emerge con chiarezza una situazione caratterizzata dalla stretta relazione tra attentati incendiari e fenomeni estorsivi nell'ambito delle attività criminose appannaggio delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Infatti, l'estorsione come tecnica della prevaricazione e del terrore si accompagna, in certe circostanze, alla perpetrazione appunto di attentati incendiari e di incendi dolosi al fine di intimidire e di convincere le vittime o di "punire" coloro che non intendono sottomettersi all'imposizione mafiosa⁶.

Se si esamina il crimine organizzato come un fenomeno economico, poiché tra le sue peculiari caratteristiche vi è appunto quella di agire quale organismo produttore di ricchezza al pari di qualsiasi altra organizzazione avente fine di lucro, le

estorsioni emergono tra le attività di questa impresa criminale *sui generis*, che spesso sono accompagnate da gravi fenomeni intimidatori quali, ad esempio, gli incendi di attività commerciali o imprenditoriali in senso ampio. In tale ambito, la specificità dell'agire della criminalità organizzata assume il triplice connotato della esaltazione del principio del massimo profitto, della programmazione nel tempo e dell'attitudine a conseguire l'impunità⁷. Recenti investigazioni giudiziarie effettuate da parte della Dia (Direzione Investigativa Antimafia) hanno anche messo in rilievo che l'attività estorsiva resta il principale canale di alimentazione delle risorse economiche dell'organizzazione mafiosa che, in tal modo, provvede al mantenimento delle famiglie dei detenuti o alle loro spese difensive⁸: ciò spiegherebbe la recrudescenza di atti intimidatori proprio in quei territori che hanno subito "perdite"

⁷ Zincani V., *La criminalità organizzata - strutture criminali e controllo sociale*, Bologna, Clueb, 1989, pag. 100.

⁸ Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Secondo semestre 2006, pag. 23.

⁶ Gallitelli L., *Modello investigativo e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999, pag. 53.

significative in seguito alle attività repressive delle agenzie preposte al controllo sociale⁹.

In questa prospettiva, si può dunque definire l'organizzazione mafiosa come una "impresa avente fine di lucro, nella cui struttura è ricompresa una particolare metodologia operativa: l'uso della forza intimidatrice del vincolo associativo e la condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva"¹⁰. Tipica delle organizzazioni criminali di tipo mafioso è di fatti la capacità di intimidazione nei confronti di persone estranee al sodalizio criminoso, capacità di grado talmente elevato da riuscire a produrre silenzio e accettazione della propria presenza in larghi strati della popolazione. In tal modo, la criminalità organizzata continua sempre più a penetrare nel settore economico di diverse regioni italiane accaparrandosi flussi di denaro tramite appunto l'estorsione pianificata dei commercianti nei cui confronti ricorre al "classico" strumento dell'incendio o del danneggiamento per conquistare sempre maggiori spazi di omertà e più alti livelli di assoggettamento¹¹.

Il racket delle estorsioni, fenomeno nascosto ed occulto la cui visibilità più eclatante è data proprio dagli incendi dolosi e dagli attentati incendiari nei confronti di esercizi commerciali, autovetture,

strumenti di lavoro¹², mercati, cantieri, aziende agricole e pastorizia¹³, immobili¹⁴, è un modo attraverso il quale la criminalità organizzata controlla in modo capillare il territorio e che colpisce tradizionalmente le aree economiche più esposte. Tuttavia, dalle recenti attività di indagine della Dia, sembrerebbe emergere un mutamento nelle pratiche estorsive: "mentre in passato l'associazione criminale selezionava le vittime [...], scegliendo imprese ed esercizi commerciali di solida consistenza economica ed imponendo tangenti estorsive di importo rilevante, in tempi più recenti, con la crisi attraversata dall'organizzazione mafiosa, è seguito un 'ripiegamento' e sarebbe stato intensificato un sistema di riscossione per distinte aree territoriali, con il coinvolgimento di un più vasto spettro di attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi"¹⁵.

Con riferimento alla Calabria, è stato segnalato recentemente (inaugurazione anno giudiziario 2006) un "dato patologico", così è stato definito dal Presidente della Corte di Appello di Reggio Calabria, relativo all'attività, considerevolmente in aumento in quel distretto, dei "virtuosi della tanica" che lasciano dietro di sé una scia lunga ed inquietante di attentati incendiari nei confronti di

⁹ Celesti S., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Palermo, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

¹⁰ Zincani V., *La criminalità organizzata - strutture criminali e controllo sociale*, Bologna, Clueb, 1989, pp. 84-85.

¹¹ Marzachi F., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Messina per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Messina, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

¹² Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Secondo semestre 2006, pag. 11.

¹³ *Ibidem*, pag. 13.

¹⁴ Barcellona G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Caltanissetta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Caltanissetta, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

¹⁵ Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e*

autovetture, esercizi commerciali, portoni di abitazioni e boutique. Tale tristissimo fenomeno, viene rilevato nella relazione, che affonda profondamente le sue radici nello slogan del "punirne uno per addomesticarne cento", rappresenta la punta dell'iceberg della presenza pervasiva, violenta ed estesa delle organizzazioni mafiose nei gangli vitali della società, presenza che scoraggia il nascere di nuove iniziative economiche¹⁶ poiché induce sfiducia negli investimenti e tende ad impedire il diffondersi dell'educazione alla legalità in quanto è nel ristagno del senso civico che i gruppi criminali riescono a trovare terreno fertile per il dilagare del proprio potere¹⁷.

In diverse regioni italiane, purtroppo, non esistono aree immuni dalla diffusa presenza mafiosa, nemmeno quelle rappresentate dalle istituzioni pubbliche: ancora in Calabria, un allarmante segnale è dato dai sempre più frequenti attacchi ai danni di amministratori locali, refrattari alle pressioni delle cosche, sottoposti a continue intimidazioni con attentati esplosivi o incendiari nei confronti delle loro automobili o abitazioni per condizionarne l'azione a vantaggio dei gruppi criminali¹⁸. Questo

sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Secondo semestre 2006, pag. 15.

¹⁶ Adorno P., *Relazione del Presidente F.F. della Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006*, Cagliari, 28 gennaio 2006 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

¹⁷ Marletta G. A., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Reggio Calabria, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

¹⁸ Cfr.: Pudia D., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*,

fenomeno viene ritenuto particolarmente allarmante per due motivi: innanzi tutto perché particolarmente destabilizzante per il suo impatto diretto a paralizzare e fuorviare l'esercizio dei pubblici poteri locali attraverso l'uso del terrore nei confronti di organi democraticamente eletti e, in secondo luogo, per la carica di pericolosità dovuta al diffondersi della cultura mafiosa che riconosce e pratica come unica regola quella della violenza e genera spesso fenomeni imitativi in settori o soggetti anche estranei alle organizzazioni criminali stesse¹⁹.

Una ulteriore chiave di lettura degli atti di intimidazione nei confronti di amministratori locali è offerta, poi, dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Caltanissetta il quale osserva che, escluse le minacce effettuate nei periodi precedenti le elezioni, momenti nei quali le organizzazioni criminali intendono certamente scoraggiare un candidato "scomodo", non si deve dedurre la motivazione di questi eventi da una presunta rivalità politica. Piuttosto, anche se non vi è quasi mai una qualche forma di collaborazione da parte della vittima, la quale anzi sbandiera tali atti intimidatori come una dimostrazione della

Catanzaro, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it); Marletta G. A., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Reggio Calabria, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it); Barcellona G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Caltanissetta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Caltanissetta, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

¹⁹ Pudia D., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Catanzaro, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

correttezza del proprio operato, appare evidente che si tratta di interessi economici contrapposti riferibili all'attività amministrativa gestita da quel soggetto colpito²⁰.

In questo quadro di situazione trovano, purtroppo, un loro ruolo anche i minorenni i quali, in certi territori, come quello della provincia di Caltanissetta, si riuniscono in bande e vengono facilmente attratti dalle organizzazioni criminali che li impiegano particolarmente nello spaccio di sostanze stupefacenti e nei danneggiamenti. Infatti, sono minorenni gli autori degli attentati incendiari, specie di autovetture, che frequentemente si verificano in quei luoghi, episodi che "trovano la loro ragione sia nel tentativo di estorsione, ma anche in fenomeni di puro vandalismo o di rappresaglia per vicende di lieve entità"²¹.

Come anticipato poco sopra, le tabelle 1 e 2 riportano dati statistici ufficiali: si tratta di rilevazioni che, per loro natura, riescono, com'è noto, a prendere in considerazione esclusivamente quegli eventi che appartengono al fenomeno della criminalità apparente, tralasciando il così detto numero oscuro. Infatti, la criminalità apparente è un "contenitore" che racchiude solo i delitti noti alle agenzie del controllo sociale e costituisce, pertanto, a sua volta, un sotto insieme del restante e amplissimo universo di tutti gli atti criminosi che

vengono commessi, cioè la criminalità reale. Il numero oscuro, dunque, è dato dalla differenza tra criminalità reale e criminalità apparente e si compone di tutti quei delitti che, pur essendo stati commessi, non vengono però registrati dalle statistiche perché restano ignoti agli organi preposti alla loro segnalazione e regolazione.

Parlando di estorsione e di atti intimidatori ben si comprende come l'area della cifra oscura possa raggiungere una notevole estensione principalmente perché tali fenomeni sono denunciati dalle vittime con molta parsimonia²²: difatti, esse valutano meno pericoloso pagare il "pizzo" che collaborare con la giustizia²³, talvolta nella consapevolezza che gli autori dei reati non saranno mai identificati e, quindi, resteranno impuniti²⁴.

Il Presidente della Corte di Appello di Reggio Calabria analizza con disincanto alcuni dei possibili motivi che inducono le vittime a non denunciare. Egli afferma, da un lato, che la denuncia circostanziata da parte della vittima dell'estorsione conduce, quasi sempre, alla soluzione dei casi e, quindi, all'arresto dei responsabili; tuttavia, la mancata riservatezza sull'identità del denunciante, dovuta alle procedure in vigore e la remissione in

²² *Ibidem.*

²³ Cfr.: Scalzo G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002*, Catania, 12 gennaio 2002 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it); Scalzo G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Catania, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

²⁴ Commodaro R., *Relazione del Presidente F.F. della Corte di Appello di Catanzaro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006*, Catanzaro, 28 gennaio 2006 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

²⁰ Barcellona G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Caltanissetta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Caltanissetta, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

²¹ Barcellona G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Caltanissetta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Caltanissetta, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

libertà dei responsabili in tempi brevi, giustificano, dall'altro lato, l'esiguità delle denunce. Sicché, egli continua, "è fuorviante ed ingiusto parlare sempre di omertà come di una scelta, trattandosi, invece, più spesso, di giustificata paura. Purtroppo, tutti conoscono bene le procedure in uso tra i mafiosi: processi rapidi e condanne immediatamente esecutive, con ritorsioni, vendette, uccisioni"²⁵.

Senza dubbio, il rafforzamento dell'autorevolezza delle autorità statuali è il primo punto fermo di ancoraggio a cui non possono non collegarsi associazioni di categoria e privati che coraggiosamente con la loro denuncia intendono riaffermare "il valore fondamentale della trasparenza, della libera iniziativa e della legalità dell'attività d'impresa"²⁶.

E' in questa ottica che possono essere ulteriormente interpretati i dati riportati nelle due tabelle precedenti, dalle quali si rileva un fatto positivo e cioè l'incremento, pur se non costante nel tempo, del numero dei delitti e delle persone denunciati: ciò può essere letto come il risultato di un processo che, a partire dall'anno 2001, è giunto a raccogliere frutti grazie alla messa in opera di strumenti efficaci (come il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura²⁷ e le campagne di

informazione sui danni sociali provocati dai fenomeni dell'estorsione e dell'usura e sulla gravità dei loro riflessi sull'economia finalizzate a promuovere la massima conoscenza delle misure di sostegno e di assistenza, previste dalla normativa vigente, in favore delle vittime dei relativi reati²⁸), ma soprattutto in seguito all'incremento della presenza di associazioni antiracket sui territori maggiormente colpiti dal fenomeno che lavorano instancabilmente per rendere possibile la denuncia, collaborando con le istituzioni al fine di riuscire a garantire la sicurezza delle vittime²⁹.

Come osservava efficacemente Tano Grasso nella sua veste di commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, la denuncia degli episodi delittuosi collegati al fenomeno dell'estorsione non può essere un mero atto strumentale ed effimero di collaborazione tra vittima e forze dell'ordine, ma deve rappresentare la degna e felice conclusione di un processo di maturazione del rapporto di fiducia instaurato tra l'operatore economico e quello del controllo sociale. In questo ambito, le funzioni dell'associazione non riguardano soltanto la tutela di colui che ha denunciato il reato, quanto quelle di: 1) costituire un punto di riferimento; 2) formare gli appartenenti alle categorie più esposte all'uso dei mezzi di sostegno e di solidarietà offerti dall'evoluzione della normativa; 3) proporre sempre nuove vie legislative affinché la

²⁵ Adorno P., *Relazione del Presidente F.F. della Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006*, Cagliari, 28 gennaio 2006 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

²⁶ Delli Priscoli M., *Intervento del Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione nell'Assemblea Generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2007*, Roma, 25 gennaio 2008 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

²⁷ Legge 23 febbraio 1999, n. 44: "Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura"

²⁸ Tali campagne di informazione, ai sensi dell'articolo 6 del D.P.R. 455/1999, sono realizzate dal commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

²⁹ Grasso T., *Seconda relazione annuale del Commissario per il coordinamento delle iniziative*

convenienza a denunciare diventi una strada sostenibile e percorribile in termini di sicurezza per la malcapitata vittima³⁰.

In tal senso, la decisione da parte delle vittime del fuoco e dell'estorsione di dar vita a nuove associazioni o di aggregarsi a quelle già esistenti, soprattutto con riferimento ad un fenomeno come questo, rappresenta senz'altro un modo per trasformare la paura, la costernazione, lo sdegno, la rabbia, l'impotenza e la solitudine in un'attiva e creativa solidarietà, non permettendo che tutti questi sentimenti distolgano da un agire che non sia rispettoso di sé e del proprio valore. Il superamento del dolore privato ed il passaggio al coinvolgimento collettivo della gestione degli eventi delittuosi e delle loro conseguenze, sotto l'egida di un'associazione, può così concretizzarsi in una risposta civica concreta, capace di individuare un modo civile di "farsi giustizia", perseguendo e realizzando il riconoscimento delle vittime in quanto tali e, nel caso specifico, anche il loro diritto inviolabile, garantito dalla nostra Costituzione, al lavoro, al fine di riuscire a concorrere al progresso della nostra società in tutta sicurezza e legalità.

Tuttavia, il fatto che una recente ricerca empirica sul territorio messinese³¹, una delle città meridionali in cui il fenomeno dell'estorsione è maggiormente

antiracket ed antiusura, 17 ottobre 2001 (materiale disponibile al sito Internet: www.antiracket.it).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Si tratta di una ricerca sul tema della percezione dei fenomeni dell'estorsione e dell'usura da parte di un campione di commercianti ed imprenditori messinesi. A tal proposito, vedasi: Carzo D. (a cura di), "Estorsione e usura: uno sguardo empirico sulla città di Messina", in *Quaderni del C.I.R.S.D.I.G.* (Centro Interuniversitario per le Ricerche sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche), 2006 (disponibile al sito Internet: www.cirsdig.it).

diffuso, abbia messo in evidenza che un operatore economico su tre non conosce la legge n. 44 del 1999, relativa al fondo di solidarietà per le vittime di estorsione ed usura e che soltanto il 22,6% di essi la reputa efficace rappresenta un aspetto sul quale riflettere e, al contempo, un ulteriore stimolo per le future azioni da intraprendere al fine di prevenire la vittimizzazione e di sostenere le vittime del fuoco e dell'estorsione.

2. Le periferie bruciano, la Francia brucia, la Repubblica brucia: ma la guerra di Algeria non era finita?

La situazione che andrò qui di seguito ad illustrare si riferisce ad azioni a cui sono attribuiti, a seconda dei punti di vista, caratteri distintivi essenziali di tipo sociale, culturale, irrazionale o gratuito: si tratta cioè degli incendi che, insieme ad altri atti aggressivi, caratterizzano i fenomeni delle violenze urbane nelle periferie delle grandi città francesi.

Intendo soffermarmi in particolare sull'ondata di tali "sommosse" dell'autunno 2005: macchine bruciate, edifici pubblici saccheggiati ed incendiati, scontri tra giovani e forze dell'ordine, spiegamento eccezionale di mezzi e uomini da parte dell'apparato di polizia.

In quell'occasione, l'allora governo guidato da Dominique de Villepin, di fronte all'intensità dei disordini, decise di riesumare l'arsenale della guerra di Algeria: fu riattivata, infatti, quella legge del 3 aprile 1955 ("*Loi instituant un état d'urgence et en déclarant l'application en Algérie*"³²) che, nel

³² Il testo integrale della legge è disponibile al sito: www.legifrance.gouv.fr.

novembre del 2005³³, autorizzò i Prefetti di 25 Dipartimenti a dichiarare il coprifuoco, se ritenuto necessario in caso di pericolo imminente derivante da gravi attentati all'ordine pubblico, nei territori dove si stavano verificando le sommosse e a prolungare lo stato di urgenza eventualmente fino al 4 gennaio 2006³⁴. L'utilizzo del coprifuoco assume così anche una valenza simbolica suggestiva perché richiama direttamente in causa proprio quell'antica usanza per cui, ad una determinata ora della sera, gli abitanti di una città erano tenuti a coprire il fuoco sotto la cenere per evitare gli incendi.

Stato d'urgenza e coprifuoco sono misure che mirano al contenimento, se non proprio all'allontanamento o alla rimozione, dei fattori effettivi o potenziali di tali violenze e, in apparenza, la calma è ritornata nei quartieri infuocati³⁵. Forse sarebbe meglio dire che il silenzio è piombato nuovamente su queste zone esplosive.

³³ Dopo la guerra d'Algeria, questa legge fu utilizzata solamente una volta e, precisamente, nel dicembre del 1984 per ristabilire l'ordine in Nuova Caledonia durante il periodo soprannominato "*des Événements*" quando le rivalità tra oppositori e partigiani dell'indipendenza dalla Francia si trasformarono in una insurrezione.

³⁴ La legge prevede due livelli di "stato d'urgenza": 1) lo stato d'urgenza semplice, che assegna al Prefetto il potere di vietare la circolazione di persone e veicoli in certi luoghi o a determinate ore stabilite con ordinanza. Egli, sempre con ordinanza, può istituire delle "zone di protezione o di sicurezza in cui il soggiorno delle persone è regolamentato, ma può altresì impedire il soggiorno, in tutto o in certi comuni del suo Dipartimento, a tutte le persone "che cercano di disturbare l'azione dei poteri pubblici". Inoltre, il Ministro dell'Interno assume, tra l'altro, il potere di decidere la chiusura dei luoghi di spettacolo e di riunione, dei bar, di vietare i raduni e di imporre di rimettere le armi e le munizioni; 2) in caso di stato d'urgenza aggravato, il Ministro dell'Interno può autorizzare perquisizioni diurne e notturne e può altresì controllare i mezzi di comunicazione di massa.

³⁵ Draï R., "Identités bloquées", in Draï R., Mattéi J-F., *La République brûle-t-elle?*, Paris, Éditions Michalon, 2006, pag. 137.

Il bilancio dei danni materiali dovuti all'agitazione sociale che ha scosso la Francia tra il 27 ottobre ed il 17 novembre 2005 è particolarmente pesante: secondo il Ministero dell'Interno³⁶, circa 10.000 veicoli privati e 30.000 cassonetti dell'immondizia sono stati incendiati; diverse centinaia di edifici pubblici (in maggioranza, scuole, ma anche biblioteche, impianti sportivi, municipi, qualche stazione di polizia) sono stati sia danneggiati che parzialmente o totalmente dati alle fiamme; circa 140 autobus del trasporto pubblico parigino sono stati l'oggetto di sassaiole e parecchie decine di questi parzialmente o totalmente bruciati; il servizio postale nazionale ha segnalato la distruzione a causa di incendi di un centinaio di propri veicoli su tutto il territorio nazionale.

Jean Baudrillard in quei giorni, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano *Libération*, osservava che "proprio il conto di quelle 10.000 macchine bruciate ci ha fatto scoprire che ogni notte in Francia vengono incendiate in media 90 autovetture. Ogni notte significa ieri, oggi, domani, sempre, quotidianamente, al di fuori della o delle rivolte: una specie di fiamma perpetua, come quella dell'Arco di Trionfo, che brucia in omaggio non al Milite ma all'Immigrato Ignoto. Ignoto, o meglio ignorato e dunque sconosciuto"³⁷.

Mai prima di quel momento fenomeni di violenza urbana, che peraltro investono la Francia ormai dal

³⁶ Mucchielli L., "Les émeutes de novembre 2005: les raisons de la colère", in Le Goaziou V., Mucchielli L. (sous la direction de), *Quans les banlieues brûlent... Retour sur les émeutes de novembre 2005*, Paris, La Découverte, 2006, pp. 8-9.

³⁷ Intervista a Jean Baudrillard pubblicata sul quotidiano *Libération* il 18 novembre 2005 e parzialmente riportata

1981, avevano conosciuto una tale durata e una tale estensione geografica: con riferimento a quelle tre settimane dell'autunno 2005, circa 280 municipalità hanno segnalato incidenti di diversa gravità.

Mai prima di quel momento era stato dispiegato un così ingente quantitativo di mezzi repressivi: 11.500 operatori di polizia (appartenenti sia alla Polizia Nazionale che alla Gendarmeria) al giorno rafforzati tramite sette elicotteri che sorvolavano tutte le notti certe zone della regione parigina.

I dati ricavati dai procedimenti penali mostrano che i protagonisti di questi eventi venuti a contatto con la giustizia (circa 3.000) sono dei giovani "ordinari" appartenenti ai ceti popolari: alcuni di loro hanno conseguito titoli di studio anche di livello elevato, altri sono occupati in piccoli lavori (commessi, personale di cucina, impieghi di tipo interinale), altri ancora frequentano la scuola. Senza precedenti penali, si sono precipitati nel movimento mossi dalla condivisione di una comune condizione sociale di esistenza. Per ciò che concerne i soggetti minorenni, poi, un giudice del Tribunale per i minorenni (*Tribunal pour enfants*) di Bobigny³⁸ constata che, su 95 minori deferiti all'autorità giudiziaria di quel distretto, solo 17 erano già noti al sistema. In particolare, qualcuno di essi era conosciuto non per aver commesso fatti devianti o delittuosi, ma al contrario perché beneficiava di misure di assistenza all'infanzia di tipo educativo³⁹.

in: Martinetti C., *L'autunno francese*, Milano, Feltrinelli, 2007, pag. 24.

³⁸ Città di circa 45.000 abitanti, capoluogo del Dipartimento Seine-St-Denis n. 93 a nord-est di Parigi.

³⁹ Beaud S., Pialoux M., "La 'racaille' et les 'vrais jeunes': critique d'une vision binaire du monde des cités", in Belaïd C. (coordination de), *Banlieue, lendemains de révolte*, Paris, La Dispute et Regards, 2006, pag. 20.

Il quesito che occorre porsi allora è il seguente: come spiegare i disordini dell'autunno 2005 e la partecipazione di questi giovani "ordinari", abitanti nelle periferie più disagiate, a tali avvenimenti? Il dibattito generato a questo proposito in Francia non si è ancora sopito ed ha visto la contrapposizione, a tratti anche molto accesa, di diversi "schieramenti". Una prima chiave di lettura, pur nella sua complessità, è quella che interpreta il fenomeno delle auto che bruciano come la parte visibile di una situazione caratterizzata dalla disperazione sociale e politica della fascia di popolazione coinvolta⁴⁰. La violenza che si è manifestata durante quelle settimane avrebbe dunque messo in luce alcune contraddizioni importanti della società francese, localizzandosi proprio in quei quartieri popolari i cui abitanti subiscono più direttamente la crisi globale del nostro mondo di oggi. In tal senso, pur nella disapprovazione di questi avvenimenti, l'aggressività espressa in quelle circostanze

⁴⁰ Alcuni tratti comuni permettono di delineare, brevemente, in linea generale e senza pretesa di esaustività, le condizioni di vita di questa parte di popolazione a cui si fa riferimento: famiglie numerose, talvolta molto numerose, più frequentemente che altrove composte di un solo genitore, che vivono in "palazzoni" e grattacieli HLM (*Habitations à Loyer Modéré*) in appartamenti minuscoli, sovraffollati e spesso purtroppo insalubri; concentrazione in tali territori di popolazione straniera o di origine straniera; consistente fenomeno, da un lato, della dispersione scolastica e, dall'altro, dell'orientamento verso percorsi di studio tecnici e professionalizzanti; discriminazioni dovute al luogo di residenza e, talvolta, al colore della pelle; tasso di disoccupazione, tasso di lavoro precario e numero di contratti a tempo parziale superiori di 2-3 volte rispetto ad altre zone; tasso di disoccupazione dei giovani di età compresa fra i 16 ed i 25 anni attestato intorno al 30-40%; problemi di salute più diffusi che altrove; criminalità (vandalismo, furti, risse, traffico di sostanze stupefacenti) molto più presente che da altre parti (Cfr. Mucchielli L., "Les émeutes de novembre 2005: les

rappresenterebbe una specie di "violenza secondaria" da interpretare come una risposta alle "violenze primarie" provenienti direttamente dalla crisi dello Stato (licenziamenti, espulsioni, discriminazioni, ineguaglianze a diversi livelli) e subite quotidianamente dagli abitanti delle periferie disagiate⁴¹.

Questo orientamento di pensiero intende spiegare i moti delle *banlieue* come una modalità per esprimere la "collera di chi si sente soltanto oggetto di sospetti e di repressioni continue. La nuova generazione, perennemente definita come 'nata dall'immigrazione recente', si vive come un problema del quale la società vuole e deve sbarazzarsi. Molto spesso si tratta di ragazzi che hanno la nazionalità francese che però non da' loro alcun vantaggio [...] Si sono ribellati contro il disprezzo che subiscono, senza rispettare nulla e nessuno, perché non hanno la minima speranza di essere rispettati un giorno"⁴².

I problemi sociali di quei territori diventano allora visibili tramite lo sprigionarsi delle fiamme provenienti da furiosi e minacciosi incendi che tutto devastano. Quando macchine ed edifici si infiammano, il fuoco è l'elemento della messa in scena, le violenze giungono alla devastazione e al saccheggio, le automobili sono utilizzate per sfrecciare ad alta velocità e poi incendiate in una sorta di sacrificio rituale. Il quartiere è dunque trattato come una scenografia in cartone che si tenta

raisons de la colère", in Le Goaziou V., Mucchielli L., *op. cit.*, pp. 24-25).

⁴¹ Braouezec P., "Un autre monde est nécessaire", in Belaïd C., *op. cit.*, pp. 43-44.

⁴² Intervista a Jacques Donzelot pubblicata sul quotidiano *Le Monde* e parzialmente riportata in: Martinetti C., *op. cit.*, pag. 26.

di distruggere definitivamente in una simbolica politica della terra bruciata. Nello scenario della violenza urbana, il fuoco diventa l'elemento distruttore-purificatore inevitabile e, in questa rappresentazione, gli attori sociali che tentano di interpersi per interrompere il corso degli avvenimenti sono considerati come degli avversari: tra questi, i pompieri e le forze dell'ordine. Dato che vestono con delle uniformi, essi diventano i rappresentanti di un'istituzione e vengono sistematicamente attaccati quando tentano di spegnere gli incendi accesi dai giovani o quando tentano di impedire alla violenza di attecchire. E' una sorta di suicidio messo in scena come spettacolo e, dunque, lo spettatore, pompiere o poliziotto che sia, non ha il diritto di intervenire⁴³.

Gli autori dei disordini del 2005, contrariamente ad ogni apparente logica, si sono comportati in modo violento anche nell'ambito di territori a loro molto vicini e contro dei luoghi che, a priori, sono fatti per loro, come le scuole, molte di esse incendiate o altrimenti danneggiate. La violenza, in tale contesto, sembrerebbe un modo di reagire ad un mondo che, a sua volta, si manifesta a loro come violento e che li esclude. In tal senso, essi sono contemporaneamente sia responsabili dei loro atti sia vittime di situazioni che li coinvolgono loro malgrado (discriminazione, razzismo, svalorizzazione, povertà, controlli giudicati troppo invasivi) e gli atti violenti commessi mirerebbero proprio a denunciare queste ultime. I giovani rivoltosi di novembre 2005 non avevano rivendicazioni esplicite da fare: essi volevano, anzi tutto, esprimere la loro rabbia. I loro

⁴³ Begag A., Delorme C., *Quartiers sensibles*, Paris, Éditions du Seuil, 1994, pp. 190-192.

comportamenti violenti possono dunque essere identificati come atti politici se si intende che essi traducono il desiderio di attivare un'altra maniera di esistere, di manifestare la volontà di essere presenti e quella di reagire malgrado tutto. I soggetti coinvolti hanno così scelto un diverso modo di esprimersi che "gli altri" dovrebbero essere obbligati ad ascoltare⁴⁴.

I disordini di fine 2005 si sono manifestati con ulteriori diversi aspetti nuovi: la distruzione di beni di altre persone altrettanto disagiate quanto i responsabili degli atti medesimi e la violenza rivolta, come poco sopra accennato, contro la cultura (mi riferisco agli incendi e ai danneggiamenti di scuole e di biblioteche).

C'è chi sostiene che sono state bruciate le auto di vicini di casa e di amici perché le bande non escono dai propri territori oppure perché le notti dei fuochi nelle *banlieue* hanno rappresentato anche l'opportunità per orchestrare una grande truffa organizzata ai danni delle assicurazioni⁴⁵.

C'è chi ritiene che sia importante mantenere una certa distanza nei confronti delle condanne di queste violenze in termini di "violenza cieca" o ancora di comportamenti "incivili" commessi da giovani senza punti di riferimento. In una tale prospettiva, gli atti, giudicati "insensati", di attacco contro le infrastrutture pubbliche rappresenterebbero invece una forma banale di diffidenza che rispecchia le relazioni tra istituzioni nei territori delle periferie

disagiate ed i loro abitanti⁴⁶. Le istituzioni incarnerebbero in effetti agli occhi di una parte importante di tale popolazione, in particolare quella rappresentata dai giovani, l'universo degli "inclusi" e dei loro interessi⁴⁷ e le distruzioni di strutture dello Stato rivelerebbero, pertanto, una rottura con le istituzioni repubblicane non più tanto solamente a livello simbolico.

Una ulteriore riflessione di Baudrillard apre l'orizzonte ad una simbologia suggestiva degli incendi a danno esattamente di tutte quelle cose che costituiscono il meglio che questa società sa offrire, come le scuole appunto e, in particolare, le scuole materne. Secondo l'autorevole sociologo e filosofo francese, sono state incendiate le scuole materne "perché la nostra società desidererebbe fare da mamma a quei ragazzi. Ed è quello che loro rifiutano. E più lo stato tenterà di far loro da mamma, più loro incendieranno le scuole materne"⁴⁸.

Le parole di Baudrillard paiono evocare anche la possibilità che negli avvenimenti incendiari a danno delle scuole materne svolga una parte importante il meccanismo psicodinamico di difesa definito formazione reattiva: si tratta di un meccanismo mediante il quale uno dei due termini di una coppia di atteggiamenti ambivalenti viene reso inconscio e mantenuto tale attraverso la supervalutazione

⁴⁴ Le Goaziou V., "Les émeutiers: entre violence et résignation", in Le Goaziou V., Mucchielli L., *op. cit.*, pp. 92-94.

⁴⁵ Martinetti C., *op. cit.*, pag. 22.

⁴⁶ Body-Gendrot S., Le Guennec N., *Mission sur les violences urbaines*, Paris, IHESI, La Documentation française, 1998, pag. 17.

⁴⁷ Wieworka M., *Violence en France*, Paris, Éditions du Seuil, 1999, pag. 34.

⁴⁸ Intervista a Jean Baudrillard pubblicata sul quotidiano *Libération* il 18 novembre 2005 e parzialmente riportata in: Martinetti C., *op. cit.*, pp. 26-27.

dell'altro⁴⁹. La formazione reattiva rappresenta, quindi, una tecnica di rifiuto di un elemento inaccettabile di una personalità per mezzo di un comportamento che sembra affermare il contrario. Supponendo, come ha fatto Albert Cohen⁵⁰, che questo meccanismo di difesa svolga una parte importante nell'ambito della criminalità giovanile, ci si può chiedere che cosa abbia da offrire la soluzione delinquente a questi ragazzi e che ruolo assuma la formazione reattiva. Secondo Cohen, la sottocultura delinquente si forma come una risposta che più individui forniscono nei riguardi dei medesimi problemi di adattamento, principalmente dei problemi di collocazione sociale: "a certi giovani si nega una posizione nella società rispettabile, perché non sono in grado di soddisfare i criteri del sistema di qualificazione sociale rispettabile"⁵¹ e, quindi, "il contrassegno fondamentale della sottocultura delinquente è il ripudio esplicito e all'ingrosso di principi standard della classe media e l'adozione della loro antitesi reale"⁵². E' possibile, continua Cohen, che in giovani delle classi inferiori si generi una certa dose di ostilità sia verso individui della classe media che verso quelle norme che sono, in un certo senso, la causa prima della loro frustrazione. Pertanto, "per il giovane che preferisce farla finita una volta per tutte con la moralità della classe media, non sussistono inibizioni morali che lo trattengano dall'aggreddere liberamente le fonti della sua frustrazione"⁵³ e, in

⁴⁹ Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983, pag. 89.

⁵⁰ Cohen A. K., *Ragazzi delinquenti*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 129-148.

⁵¹ *Ibidem*, pag. 129.

⁵² *Ibidem*, pag. 138.

⁵³ *Ibidem*, pag. 141.

questa circostanza, entra in gioco il meccanismo di difesa della formazione reattiva sulla base del quale i giovani francesi non solo rifiutano il sistema dominante di valori (ciò che la scuola rappresenta), ma lo rifiutano con una "intensità esagerata, sproporzionata, abnorme di risposta"⁵⁴ (dando fuoco alle scuole). Quindi, il disprezzo per l'autorità, che si è manifestato con gli avvenimenti dell'autunno del 2005, può essere interpretato in tale ottica come una formazione reattiva contro desideri segreti di passività e dipendenza nei confronti della medesima.

Una ulteriore chiave di lettura di questi fenomeni li riconduce principalmente al fallimento della cultura⁵⁵. Diversamente dai movimenti del passato che riconoscevano nella cultura un ordine di cose inviolabile, quale quello dell'emancipazione, queste "sommosse", in tale prospettiva, hanno seminato un fracasso senza parole dato che nessun progetto coerente è stato avanzato e, per la prima volta nella storia, una situazione di rivolta violenta non ha creato alcun discorso di mobilitazione civile atto a suscitare l'entusiasmo al di là dei suoi diretti protagonisti. Tale corrente di pensiero ritiene che i rivoltosi di oggi devastino le strutture che sono state edificate per loro per rigettare in questo modo la presenza dello Stato vicino a sé. Pertanto, le sommosse delle periferie di oggi, contrariamente alle rivolte contadine dell'*Ancien Régime*, non guarderebbero in avanti perché non hanno mai evocato un programma futuro per l'umanità,

⁵⁴ *Ibidem*, pag. 142.

⁵⁵ Redeker R., "Le nihilisme et l'assourdissant silence des émeutes banlieusardes", in Draï R., Mattéi J-F., *op. cit.*, pp. 27-31.

nondimeno esse non rivolgerebbero lo sguardo neppure verso il passato.

Pertanto, la causa dei disordini dell'autunno 2005 non viene attribuita alla povertà o ad altri fattori di ordine sociale, ma al nichilismo cioè ad una costruzione culturale. Infatti, non essendo stati pronunciati discorsi né avanzati progetti per l'avvenire e non avendo neppure riproposto alcun riferimento al passato, la rivolta delle *banlieue* appare l'espressione di un problema essenzialmente culturale da spiegare tramite il nichilismo: l'assenza di senso sarebbe la caratteristica principale di queste sommosse e la violenza e l'odio per la cultura ne sarebbe il propulsore.

Anche Umberto Galimberti, filosofo e psichiatra italiano, recentemente, ha dipinto un ritratto dei giovani proprio attraverso la chiave di lettura del nichilismo visto come l'ospite inquietante che si aggira tra di loro, che penetra nei loro sentimenti, che confonde i loro pensieri e che, cancellando la memoria del passato e le prospettive per il futuro, li umilia e li annienta⁵⁶. In tal senso, il disagio, che si manifesta anche attraverso le sommosse delle *banlieue*, non è del singolo individuo, quindi non è di tipo psicologico, ma è di tipo culturale. Secondo Galimberti, è sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che occorrerebbe agire poiché questa sofferenza è la conseguenza di un'implosione culturale di cui i giovani sono le prime vittime: la negatività che il nichilismo diffonde investe radicalmente la sottile percezione della mancanza di senso del loro esistere.

⁵⁶ Galimberti U., *L'ospite inquietante. I giovani e il nichilismo*, Milano, Feltrinelli, 2007.

Una modalità prospettata per mettere alla porta l'ospite inquietante, pur nella consapevolezza della difficoltà di attuazione, risiede nell'insegnare ai giovani a riconoscere la propria virtù, le proprie capacità e quindi nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura. Si pensi, a questo proposito, che se, da un lato, le periferie delle grandi città francesi sono un mondo complesso fatto di difficoltà, di dolore e di violenza, esse però, d'altra parte, sono anche animate da energia vitale e da tanta creatività. Le *banlieue* sono il serbatoio di quasi tutto ciò che di nuovo sta nascendo nella società francese, sono un laboratorio di vita e di linguaggi, quasi un marchio che ha superato la barriera del Boulevard *Periphérique*⁵⁷ e si è imposto dentro Parigi. "Mentre la frattura economica e sociale tra i centri delle città e le loro periferie si è allargata e approfondita, la cultura e i codici delle *banlieue* vengono recuperati, digeriti e riciclati dalla grande industria del consumo. Soprattutto della moda. Da anni le grandi marche scrutano gli orizzonti delle periferie per raccogliere ed elaborare i segnali, per rinnovare la loro immagine e provare a colpire i centri nervosi del pubblico giovane"⁵⁸.

Se da più parti questa situazione viene descritta come un paradosso, essa invece potrebbe operare come agente catalizzatore di quello spostamento di prospettiva da cui partire per riuscire finalmente a scacciare l'ospite inquietante. Sulla scena distrutta dalle fiamme, d'altronde non c'è altro da fare che ricominciare e ripartire da zero su altre basi.

⁵⁷ Viale di circonvallazione di circa 35 km che segna anche i limiti amministrativi del comune parigino.

⁵⁸ Martinetti C., *op. cit.*, pag. 34.

3. Fuoco e contesti socio-culturali: considerazioni conclusive.

In questa sede si è voluto riflettere su particolari fenomeni criminosi collegati a diverse modalità di utilizzo del fuoco in differenti contesti nazionali: da un lato, l'Italia, caratterizzata da situazioni in cui attentati incendiari ed estorsioni sono in stretta relazione nell'ambito delle attività "economiche" delle organizzazioni criminose di tipo mafioso; dall'altro lato, la Francia, che registra incendi di veicoli pubblici e privati, di edifici pubblici, di negozi e grandi magazzini specialmente, ma non solo, durante gli episodi di violenze urbane che si sviluppano principalmente nelle periferie così dette sensibili delle grandi città.

Nel primo caso, soprattutto in alcune regioni italiane, il fuoco è un mezzo per raggiungere un fine (cioè l'illecito guadagno), mentre quello appiccato durante i moti delle *banlieues* francesi assume più una valenza espressiva di tipo politico-sociale.

Per un confronto più approfondito fra gli eventi che si sviluppano in queste due diverse realtà, è opportuno soffermarsi su alcuni aspetti socio-culturali, sulle interazioni tra atti devianti e ambiente e sugli attori sociali in gioco.

Parlando di organizzazioni criminali italiane di tipo mafioso, ci si riferisce ad un contesto sociale sottoculturale in cui la violenza è il leitmotiv di un insieme di valori che costituiscono lo stile di vita, il processo di socializzazione, i rapporti interpersonali di individui che vivono in condizioni similari⁵⁹. Ciò significa che l'espressione manifesta di violenza (come, tra l'altro, gli attentati incendiari commessi

per convincere o per punire), sia nelle relazioni interpersonali che nelle interazioni di gruppo, appartiene ad un sistema normativo sottoculturale tipico e che questo sistema si riflette nei tratti sociali e psicologici dei partecipanti alla sottocultura medesima. L'elemento qualificante della sottocultura mafiosa è la forza intimidatrice del vincolo associativo: in particolare, la contemporanea individuazione dell'intimidazione, dell'assoggettamento e dell'omertà sono elementi necessari per potere ritenere esistente un gruppo di tale sorta. L'assoggettamento si concretizza nella sottomissione del singolo membro del gruppo all'autorità dei capi, condizione che può derivare non soltanto dall'intimidazione, ma anche da una naturale accettazione di tipo subculturale del loro potere. L'omertà si riferisce poi al comportamento di soggetti che, in maniera incondizionata ed assoluta, si rifiutano di collaborare con le autorità preposte al controllo sociale; l'omertà non è una forma di riserbo che accomuna solamente gli associati, ma può essere condivisa anche da soggetti estranei al gruppo (parte della società civile si potrebbe dire) ed è basata sulla condivisione di valori tradizionali e indotta dall'accettazione remissiva dell'autorità mafiosa⁶⁰.

Questi gruppi criminali di tipo mafioso rappresentano dei veri e propri sistemi economici che appunto usano e abusano dei valori tradizionali dei contesti sociali in cui sono inseriti. Essendo dei sistemi economici, tali organizzazioni criminali sono da sempre implicate in attività illecite redditizie (tra cui il racket) da sfruttare metodicamente: da sempre significa fin dalla loro

⁵⁹ Ferracuti F., Wolfgang M. E., *Il comportamento violento*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 189-190.

nascita e anche in tutti i territori in cui esse hanno attecchito. Infatti, già dai primi anni del '900, la mafia è una realtà in pieno sviluppo che affonda le proprie radici in Sicilia, ma estende le sue propaggini nelle comunità di italiani emigrati negli Stati Uniti d'America. A questo proposito, la realtà del racket, già in voga negli anni '30 del XX secolo in America, viene descritta, tra l'altro, da William Whyte che, nell'ambito della sua ormai classica ricerca socio-criminologica "*Street Corner Society: the Social Structure of an Italian Slum*" (tradotta in italiano con il titolo "Little Italy. Uno slum italo-americano"), studia alla fine degli anni '30 un quartiere di Boston abitato da immigrati italiani, soprannominato Cornerville e situato nel *North End* di quella città. In particolare, nella seconda parte del libro, intitolata "*Racketeers e uomini politici*", egli evidenzia come il problema principale del quartiere non sia dovuto alla presenza di gruppi criminali strutturati che gestiscono traffici illeciti, ma che piuttosto le difficoltà derivino dal fatto che l'organizzazione sociale di quel territorio non si fonde con quella della più vasta società: la comunità di Cornerville è un sistema composto di sottosistemi fra loro interdipendenti tra i quali si annoverano a pieno titolo il racket, il "sindacato" dei *racketeers* e la politica. I capi delle organizzazioni politiche e quelli dei rackets cooperano gli uni con gli altri e questi due sottosistemi, sovrapponendosi fra loro, costituiscono l'elemento di integrazione di buona parte della vita locale⁶¹.

⁶⁰ Gallitelli L., *Modello investigativo e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999, pp. 41-42.

⁶¹ White W. F., *Little Italy. Uno slum italo-americano*, Bari, Laterza, 1968, pp. 14-15.

Tracciando una breve storia dei racket, White spiega che, durante il proibizionismo, le attività illegali si concentravano soprattutto nell'ambito del traffico di alcolici, ma che, finito quel periodo, il *racketeer* compì la sua ascesa attraverso il controllo del gioco d'azzardo. La popolazione italo-americana di Boston, d'altronde, non solo riteneva che scommettere al gioco fosse una "cosa rispettabile", ma "poiché erano accettate anche scommesse da dieci centesimi, da cinque e persino da un centesimo, questo tipo di racket fece soprattutto presa fra la povera gente"⁶².

Così, il racket veniva gestito come un'ordinaria attività imprenditoriale che produceva un ordinato giro di affari: accordi per regolare la rivalità fra i propri membri, per eliminare la concorrenza dall'esterno e un'efficiente disciplina imposta sui propri subalterni dai *racketeers* più importanti, erano i mezzi per far funzionare le cose senza scandalo e per garantire un livello minimo di violenza⁶³. Forme di interazione che si configurano con scambi di beni materiali e che legavano politica, rackets e polizia in una intricata rete di obblighi reciproci, davano luogo ad un equilibrio dinamico che garantiva il permanere del sistema sociale della comunità⁶⁴. Era, infatti, nell'interesse sia dei *racketeers* che della polizia che i traffici fossero gestiti nella maniera più tranquilla possibile perché, al minimo scoppio di violenza, la gente "per bene" della città protestava e chiedeva a gran voce che

⁶² *Ibidem*, pag. 158.

⁶³ *Ibidem*, pag. 164.

⁶⁴ Ciacci M., "Saggio introduttivo" in White W. F., *Little Italy uno slum italo-americano*, Bari, Laterza, 1968, p. XXXVI.

venissero prese severe misure contro i trasgressori della legge⁶⁵.

Non si può avere un'idea esaustiva di questo fenomeno senza riflettere sul fatto che i *rackeeters* "aiutavano" le popolazioni che vivevano sui loro territori: a Cornerville, durante la Depressione, essi procuravano ai giovani delle bande, sprovvisti di qualificazioni professionali, quegli impieghi che altrimenti avrebbero avuto difficoltà a trovare; essi, noti per la loro prodigalità, spendevano denaro liberamente nei negozi del quartiere e fornivano anche capitali da investire in nuove attività⁶⁶. In fondo, i rackets a Cornerville funzionavano tramite gli stessi meccanismi che altrove caratterizzano gli affari leciti e, per di più, il *racketeer* modellava la sua attività su quella dell'uomo d'affari, cercando persino di acquistare quella "rispettabilità" che lo rendesse ben accetto in altri luoghi così come lo era nella stessa Cornerville.

Tornando ai nostri giorni e alla realtà delle regioni italiane colpite, si osserva come il quadro tutto sommato tranquillo dipinto da Whyte non rispecchi più l'attualità dato che il contemporaneo fenomeno del racket, inserito in una particolare sottocultura, si accompagna a soprusi, umiliazioni, paura, distruzioni e sopraffazione.

E' proprio il sistema normativo di tipo sottoculturale che può essere visto come uno degli elementi che collega, anche se ciascuno con le proprie peculiarità, gli ambienti sociali, quello italiano e quello francese, in cui viene utilizzato il fuoco per cagionare danni.

Le periferie francesi "sensibili", scenario delle violenze urbane, sono particolari forme socio-spaziali in cui si sovrappongono diverse forme di ineguaglianze e dove si accumulano sia handicap sociali che difficoltà personali. La *banlieue* francese non è una formazione sociale omogenea e, pertanto, non è portatrice di una identità culturale unitaria, ma è un'entità territoriale che accoglie una popolazione mista e multi-etnica⁶⁷. Si tratta di un territorio separato e stigmatizzato, situato al livello più basso della gerarchia dei luoghi che compongono l'ordine spaziale delle metropoli francesi⁶⁸. Un ulteriore aspetto che caratterizza la vita quotidiana dei quartieri di queste periferie e che contraddistingue la visione del mondo dei loro abitanti è la separazione che oppone i "giovani", francesi e stranieri senza alcuna distinzione, a tutte le altre categorie sociali. I giovani sono comunemente ritenuti dagli abitanti più anziani, dagli amministratori e dai politici come la principale fonte di atti devianti e criminosi e, quindi, sono pubblicamente additati come i responsabili del peggioramento della qualità della vita e della reputazione di tali quartieri⁶⁹.

Questi giovani, come segnalato nel paragrafo precedente, sono visti come anomici, nichilisti, portatori di disordine e, dunque, fonte di insicurezza per gli "altri". Tuttavia, le loro violenze, di cui l'autunno del 2005 è soltanto un esempio, sono fortemente ritualizzate e regolate dall'intreccio di relazioni di conoscenza e di scambi fra i protagonisti. Tali episodi, come molti altri che

⁶⁵ White W. F., *op. cit.*, pag. 182.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 195-198.

⁶⁷ Wacquant L., *Parias urbains. Ghetto, banlieues, État*, Paris, La Découverte, 2006, pp. 170-171.

⁶⁸ *Ibidem*, pag. 206.

esulano da ciò che è accaduto in quel particolare periodo, obbediscono ad un insieme di regole precise concernenti il momento, il luogo, il motivo ed il doppio imperativo della pubblicità (fra i pari) e della clandestinità (nei confronti delle autorità)⁷⁰. Dunque, nei quartieri delle periferie "sensibili", i comportamenti dei giovani riflettono la creazione di norme particolari che regolano la vita di quel mondo specifico e che i membri dei gruppi decidono liberamente di seguire⁷¹: tra queste si ricordano la regola del silenzio (che richiama, pur con le dovute cautele, l'omertà della sottocultura di tipo mafioso) e quella della mutualità. In linea generale, le regole del quartiere sono fondate sull'idea del gruppo e della sua perennità, in quanto esso assicura protezione a tutti i suoi membri, attraverso l'amministrazione rapida ed imparziale delle trasgressioni. Tutti i giovani dei quartieri sanno che queste regole sono necessarie per vivere insieme in quanto esse permettono di esercitare le proprie libertà nel rispetto del bene comune del gruppo.

I giovani dei quartieri delle periferie "sensibili" formano, dunque, una vera e propria società dotata di una peculiare cultura, che può senz'altro contribuire al riconoscimento positivo di quei giovani da parte di loro stessi, ma anche "dell'altra" società⁷². Tutte le altre immagini, che nondimeno essi concorrono ad alimentare tramite, ad esempio, gli avvenimenti dell'autunno 2005, sono cariche di violenza incontrollata e, forse, incontrollabile.

⁶⁹ *Ibidem*, pag. 193.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 211-212.

⁷¹ Peyrat S., *Justice et Cités. Le droit des cités à l'épreuve de la République*, Paris, Ed. Economica, 2003, pp. 56-57.

⁷² *Ibidem*, pp. 225-227.

Gli appartenenti alle organizzazioni di tipo mafioso ed i giovani francesi delle periferie "sensibili" contribuiscono, con le loro azioni, a creare vittime: anche in tale ambito si possono trovare alcuni punti di contatto tra queste due realtà. Si pensi al fatto che, oltre alle vittime in carne ed ossa, le estorsioni e le violenze urbane danneggiano la collettività, mettendo a rischio la vita e la sicurezza della generalità dei consociati. Infatti, i gruppi criminali, nel primo caso, esercitando il loro "diffuso, penetrante e violento controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio"⁷³, ostacolano il diffondersi dell'educazione alla legalità e rallentano l'avvio di investimenti, di nuove attività imprenditoriali e commerciali, mentre nel secondo caso, quando le *banlieues* bruciano, viene messa in pericolo la pubblica incolumità e vengono provocati altresì danni a cose pubbliche, il cui costo graverà indistintamente su tutti i cittadini, quindi anche su coloro che li hanno provocati. In tal senso, i giovani francesi coinvolti nelle violenze urbane assumono la caratteristica tipologica del criminale-vittima cioè di colui che è successivamente criminale e vittima o l'inverso: quindi, criminali perché essi commettono atti contrari alla legge e vittime non solo perché dovranno poi, anche indirettamente, contribuire a ripagare ciò che hanno distrutto, ma anche perché, come riportato in precedenza, possono essere visti come vittime di quel mondo che si manifesta a loro in modo violento, stigmatizzandoli e di fronte al quale essi reagiscono, in una sorta di circolo vizioso, con violenze di altro tipo e più visibili.

⁷³ Rotolo C., *Relazione del Presidente della Corte di Appello di Palermo per l'inaugurazione dell'anno*

Bibliografia di riferimento.

- Adorno P., *Relazione del Presidente F.F. della Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006*, Cagliari, 28 gennaio 2006 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Antonini V., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Cagliari per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Cagliari, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Bologna, Clueb, 1983.
- Balloni A., Bellasi P. (a cura di), *La nuova criminalità*, Bologna, Clueb, 1984.
- Barcellona G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Caltanissetta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Caltanissetta, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Barcellona G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Caltanissetta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Caltanissetta, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Bauer A., *Géographie de la France criminelle*, Paris, Odile Jacob, 2006.
- Begag A., Delorme C., *Quartiers sensibles*, Paris, Éditions du Seuil, 1994.
- Belaïd C. (coordination de), *Banlieue, lendemains de révolte*, Paris, La Dispute et Regards, 2006.
- Body-Gendrot S., Le Guennec N., *Mission sur les violences urbaines*, Paris, IHESI, La Documentation française, 1998.
- Carzo D. (a cura di), "Estorsione e usura: uno sguardo empirico sulla città di Messina", in *Quaderni del C.I.R.S.D.I.G.* (Centro Interuniversitario per le Ricerche sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche), 2006 (disponibile al sito Internet: www.cirsdig.it).
- Celesti S., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Palermo, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Ciacci M., "Saggio introduttivo" in White W. F., *Little Italy uno slum italo-americano*, Bari, Laterza, 1968, pp. VI-XXXIX.
- Cohen A. K., *Ragazzi delinquenti*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- Commodaro R., *Relazione del Presidente F.F. della Corte di Appello di Catanzaro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006*, Catanzaro, 28 gennaio 2006 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Dapelo C., *Relazione del Presidente della Corte di Appello di Trieste per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2007*, Trieste, 27 gennaio 2007 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- De Vani G., "Dalla cultura ai servizi alle vittime: l'esperienza del Centro per le Vittime di Casalecchio di Reno", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 1, n. 2, Maggio-Agosto 2007, pp. 42-60 (disponibile al sito Internet: www.vittimologia.it/rivista).
- Delli Priscoli M., *Intervento del Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione nell'Assemblea Generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2007*, Roma, 25 gennaio 2008 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Secondo semestre 2006.
- Draï R., Mattéi J-F., *La République brûle-t-elle?*, Paris, Éditions Michalon, 2006.
- Faure A., "Un faubourg, des banlieues, ou la déclinaison du rejet", in Depaule J-C. (sous la direction de), *Les mots de la stigmatisation giudiziario 2008*, Palermo, 26 gennaio 2008 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

- urbaine, Paris, Éditions Unesco / Maison des sciences de l'homme, 2006, pp. 8-39.
- Ferracuti F., Wolfgang M. E., *Il comportamento violento*, Milano, Giuffrè, 1966.
 - Gagliarducci A., "Quell'ospite inquietante che annichilisce i giovani", *La Sicilia*, 24/12/2007 (disponibile al sito Internet: www.feltrinellieditore.it).
 - Galgano V., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Napoli, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Galgano V., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Napoli, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Gallitelli L., *Modello investigativo e fenomeni criminali*, Bologna, Clueb, 1999.
 - Galimberti U., *L'ospite inquietante. I giovani e il nichilismo*, Milano, Feltrinelli, 2007.
 - Grasso T., *Seconda relazione annuale del Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura*, 17 ottobre 2001 (materiale disponibile al sito Internet: www.antiracket.it).
 - Ingargiola F., *Relazione del Presidente della Corte di Appello di Caltanissetta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006*, Caltanissetta, 28 gennaio 2006 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - ISTAT, *Statistiche giudiziarie penali Anni 2000-2004*, Roma.
 - Lagrange H., *De l'affrontement à l'esquive. Violences, délinquances et usages de drogues*, Paris, Syros, 2001.
 - Le Goaziou V., Mucchielli L. (sous la direction de), *Quans les banlieues brûlent... Retour sur les émeutes de novembre 2005*, Paris, La Découverte, 2006.
 - Marletta G. A., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Reggio Calabria, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Marletta G. A., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Reggio Calabria, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Marletta G. A., *Relazione del Presidente della Corte di Appello di Catania per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2007*, Catania, 27 gennaio 2007 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Martinetti C., *L'autunno francese*, Milano, Feltrinelli, 2007.
 - Marzachi F., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Messina per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Messina, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Palomba F., *Relazione del Sostituto Avvocato Generale dello Stato della Corte di Appello di Cagliari per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005*, Cagliari, 15 gennaio 2005 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Peyrat S., *Justice et Cités. Le droit des cités à l'épreuve de la République*, Paris, Ed. Economica, 2003.
 - Pudia D., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Catanzaro, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Rotolo C., *Relazione del Presidente della Corte di Appello di Palermo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006*, Palermo, 28 gennaio 2006 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Rotolo C., *Relazione del Presidente della Corte di Appello di Palermo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2007*, Palermo, 27 gennaio 2007 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
 - Rotolo C., *Relazione del Presidente della Corte di Appello di Palermo per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008*, Palermo, 26 gennaio 2008 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).

- Scalzo G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002*, Catania, 12 gennaio 2002 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Scalzo G., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Catania, 17 gennaio 2004 (disponibile al sito del Ministero della Giustizia: www.giustizia.it).
- Tufano V., *Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Potenza per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004*, Potenza, 17 gennaio 2004.
- Violante L., *Il ciclo mafioso*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Wacquant L., *Parias urbains. Ghetto, banlieues, État*, Paris, La Découverte, 2006.
- Whyte W. F., *Little Italy. Uno slum italo-americano*, Bari, Laterza, 1968.
- Wievorka M., *Violence en France*, Paris, Éditions du Seuil, 1999.
- Zincani V., *La criminalità organizzata - strutture criminali e controllo sociale*, Bologna, Club, 1989.